



LE NOSTRE INTERVISTE MARIO MARCONI

“CI SIAMO INCROCIATI PER LA PRIMA VOLTA NEL 2008, AL LAGO MAGGIORE, PER UN TUFFO SUL RELITTO MILANO. TU, ALESSANDRO SCUOTTO E PIM VAN DER HORST SPARISTE GIÙ NEL BUIO, CON QUATTRO GRADI DI TEMPERATURA, SEGUENDO LA CIMA DI DISCESA. COMPARISTE DOPO OLTRE 12 MINUTI INQUADRATI DAL ROV CHE ERA AGGRAPPATO A 238 METRI PER ILLUMINARE IL RELITTO. RACCONTACI DEI TREMORI DA ELIO AVVERTITI QUEL GIORNO...” di Marco Sieni

«**V**edi Marco - spiega Mario Marconi -, veramente ci eravamo già conosciuti durante un evento che organizzò il Dan insieme con la Pta, sempre sul lago Maggiore, per effettuare rilevazioni e campionature Doppler su subacquei in immersione nella fascia di profondità tra i 40 e i 110 metri; in quell'occasione il mio compagno era Fabio Manganeli, entrambi in Ccr alla massima quota, e tu documentasti risalita, deco e conferenza successiva.

«Ma parliamo del "Milano". Durante la fase di fondo sul relitto ho avuto dei sintomi molto leggeri di Hpns, nulla di ingestibile, anche se l'Hpns non la gestisci ma, semplicemente, lo subisci senza poter attuare alcuno stratagemma per mitigarlo, se non variare la PpHe e quindi diminuire la profondità. Quello che voglio dire con nulla di ingestibile è che il livello dei tremori non era tale da compromettere le mie capacità manuali degradando la possibilità di comandare il corpo nel compiere le azioni più semplici!

«Come si vede dal filmato del rov dei Vigili del Fuoco riuscivo infatti a muovermi e ad agire senza problemi, l'aspetto "brutto" è che comunque i tremori, almeno per me, sono

fastidiosi proprio dal punto di vista di sensazione nell'organismo! E se si pensasse che possano essere assimilati agli stessi tremori dati dal freddo, dall'ipotermia, ebbene non è così; quello che si prova non è facile da descrivere, è come se mentre tenti di allungare un braccio, ti attaccano e staccano in continuazione la corrente necessaria all'impulso nervoso; il tutto associato a un tremolio generale, con un lieve stato di malessere, ma con una lucidità totale! Spero di aver dato un'idea del fenomeno. Per determinare che sul Milano io fossi in sicurezza, avevo un parametro di riferimento.

«Durante l'esplorazione di Source du Saint-Sauver insieme con Jerome Meynie, sperimentai

LE NOSTRE INTERVISTE

un livello di Hpns decisamente più violento, alla profondità di 174 metri, mentre attendevo che Jerome risalisse dalla base del pozzo. Lì la situazione fu veramente impegnativa, poiché non riuscivo, a causa dei tremori, pur essendo lucidissimo mentalmente, ad afferrare il vis del jacket per poter risalire un po' e smorzare il fenomeno.

«La fortuna volle che avessi la mano destra sulla handle dello scooter, così da sfruttare il dpv per salire, diminuendo la pressione ambiente per cercare di ridurre i sintomi. Fu l'ultima immersione nella quale utilizzai heliox come gas diluente e bail out, tornai poi al trimix. Nei due anni precedenti a quest'evento, mi ero trovato bene con l'heliox, ma non era mai sceso sotto i 150 metri, fino a Saint Sauveur. Sono solito annotare tutte le pianificazioni, configurazioni, gas, sensazioni ed eventi dei tuffi fondi, dopo il Milano andai a confrontare i dati delle due immersioni e non fu una sorpresa notare che le PpHe alla massima profondità erano molto vicine, e sicuramente, in Saint Sauver, la discesa molto rapida, dai 120 ai 170 metri, ha accentuato l'effetto dell'elio sulle sinapsi nervose».

🏹 **Il tuo nome è legato all'esplorazione di grotte e risorgenze, italiane e francesi, quasi sempre in solitaria, a quote importanti. Prova a spiegare come ti prepari, cosa provi e cosa ti porti a casa.**

«Come per tutti, ogni immersione diventa la base di partenza per cambiare, migliorare, pianificare quella successiva; il lungo debriefing mentale diventa la partenza per l'esplorazione dopo. In particolare modo, quello che mi piace fare quando pianifico un tuffo è visualizzarlo, percorrendo mentalmente tutte le fasi; partendo dalla vestizione, l'immersione, la fase decompressiva, compreso immaginare eventuali problemi alle attrezzature. Prevedere come reagirei a un impiglio della sagola, alla perdita di un componente dell'attrezzatura, compreso uno scenario di pdd post emersione. Per me funziona o, almeno, ha sempre funzionato! Quello che porto a casa dopo un tuffo impegnativo o dopo un'esplorazione, oltre al nuovo accumulo di esperienza, è una sensazione di pace totale. Non saprei come descriverlo meglio, è una sorta di leggerezza di spirito».

🏹 **Non solo tuffi fondi, ti piace anche il volo, la tuta alare è paragonabile all'adrenalina di un tuffo estremo?**

«No, non direi, almeno per me. Sono attività agli antipodi, l'una svolta in acqua e l'altra in



Marconi si prepara a un'immersione in grotta, la sua grande passione, e in decompressione

aria, ma che hanno diverse componenti comuni, dalla pianificazione alla preparazione, lo studio, l'addestramento, il coordinamento delle azioni, ma soprattutto serve un forte controllo mentale. Il salto con la tuta alare ti inietta una quantità importante di adrenalina concentrata in un lasso breve di tempo; la grossa differenza è che non mi genera uno scollamento dall'ambiente terrestre, resto tra gli umani! L'esplorazione speleosubacquea è caratterizzata, invece, da una sensazione di benessere costante durante tutta l'immersione, sensazione che poi esplose in una specie di solletico al cuore quando si trova un passaggio nuovo o una parte inesplorata! La differenza sostanziale, quando metto la testa sott'acqua, è il totale distacco dal mondo esterno. Sparisce tutto, sono solo con il mio respiro e il battito del cuore, per ore, attento a ogni minimo cambiamento. Poi, dopo essere riemerso questa pace scompare».

🏹 **Prediligi l'acqua dolce solo perché i tuoi**



targhet sono lì oppure non ti piace dover risciacquare l'attrezzatura?

«Guarda, personalmente ritengo il sale una componente troppa dannosa che porta inevitabilmente all'ipertensione! Scherzo ovviamente, la risposta l'hai già indicata nella domanda, la mia passione principale sono le risorgenze, le quali qualcuno ha l'abitudine di riempire con acqua dolce. Il lago è per me la palestra naturale dove allenarmi senza dover dipendere da nessuno e dove ho facile accesso alle profondità che mi interessano per tali allenamenti!».

🏹 **Tu prediligi il "Solo Diving", e io concordo, ma prova a spiegare pro e contro.**

«Prediligo il Solo diving per tutto quello che è collocabile oltre la fascia del ricreativo o del tek-rec, nel quale la presenza di uno o più compagni adeguatamente preparati rappresenta una condizione di sicurezza irrinunciabile. Quando si superano tali condizioni in ambienti particolari come la grotta, e a profondità importanti, è molto difficile che qualcuno possa realmente aiutarti in una situazione di emergenza; il rischio di ricadere nella doppia fatalità è estremamente alto. Quello che potrebbe fare un ottimo compagno, in situazioni esplorative impegnative, è aiutarti, ma difficilmente potrà soccorrerti senza incorrere in grossi rischi. Ciò che voglio dire è che se si sta esplorando una galleria stretta e

CHI È MARIO MARCONI

Nasce nel 1977, consegue la prima certificazione con l'Anis nel 1994 e nel 1997 la prima certificazione DeepAir con lantd. Da quel momento concentra tutta la sua attività nelle immersioni tecniche divenendo, nel 2001, Deep Air Instructor Psa, iniziando contestualmente l'attività speleosubacquea, per la quale nutrirà un'attrazione indissolubile e... profonda. Che lo porterà in questi 20 anni a tuffarsi in centinaia di grotte e risorgenze, soprattutto in Italia e in Francia.

fangosa, a qualsiasi profondità, un'emergenza può diventare difficile da gestire in due. In condizioni di zero visibilità e nell'impossibilità, magari, di comunicare correttamente, è molto più probabile che l'emergenza si propaghi da un sub all'altro o agli altri. Si veda solo a titolo di esempio l'incidente accorso nel 2014 a due speleosub in Plura cave, in Norvegia. Ovvio che questo rappresenta solamente un mio pensiero basato sulla mia esperienza e sulle mie considerazioni».

🏹 **Membro dell'Explorers club di New York. Bella soddisfazione, come è avvenuto?**

«In realtà per me la vera soddisfazione sta nell'essere contento di quello che faccio in acqua, fosse anche riuscire a effettuare correttamente un esercizio difficile in pochi metri o semplicemente godermi in totale relax una parete del lago. Comunque, provo piacere quando un ente importante ti riconosce qualcosa, ci mancherebbe! Il tutto è frutto del mio amico Nadir Quarta, uno dei subacquei tecnici più preparati al mondo. Si viene ammessi dopo che il consiglio direttivo valuta il tuo curriculum e le lettere di referenza che devono essere redatte e inviate da due persone già membri attivi dell'Explorer Club. Per me sono state inviate da Phil Short e John Kendall, quando ho letto cosa avevano scritto nelle lettere di presentazione ho pensato: cavolo, forte questo qui!»